

ALCUNE NOTIZIE SULLE CONDIZIONI ECONOMICHE POSTBELLICHE DELLE FILIPPINE

Sebbene la seconda guerra mondiale abbia duramente inferito sulle Filippine, oggi le loro condizioni economiche generali possono dirsi buone, e in alcuni campi persino in vantaggio rispetto a quelle di prima della guerra. Una ripresa così rapida è dovuta soprattutto ai grandi aiuti forniti dagli Americani che, fra l'altro, hanno permesso un'assai più larga diffusione delle macchine agricole, l'introduzione di macchinari industriali moderni ed efficienti, una ricognizione più accurata delle risorse del sottosuolo e la ricostruzione delle vie di comunicazione, che la guerra aveva completamente disorganizzato.

Si calcola che appena il 15% della superficie dell'intero arcipelago sia messo a coltura, e non certo in modo intensivo. In ordine di superficie occupata, le principali colture delle Filippine sono: riso, granturco, cocco, abaca, canna da zucchero e tabacco.

Il riso rappresenta la coltura della massima importanza, perché fornisce l'alimento-base della popolazione. Nell'annata 1937-38 esso occupò 1.912.000 ett., e diede una produzione di 22.794.000 q., mostrando un sensibile aumento sulla media degli anni immediatamente precedenti; nel 1946-47 la produzione era scesa a 20.367.000 q., ma gli ultimi dati, che si riferiscono al 1948, ci mostrano un netto progresso anche rispetto all'anteguerra: 2.164.000 ettari e 24.910.000 q. Si è calcolato che il 65% del riso delle Filippine provenga da Luzon (il 40% dalla sola pianura centrale dell'isola), mentre Mindanao darebbe un altro 10%. La coltura è poi molto estesa anche a Panay, a Bohol e a Leyte. Il riso prodotto non è sufficiente per i bisogni della popolazione (la quale è salita da 15.984.000 abitanti nel 1938 a 19.356.000 nel 1948); tuttavia si preferisce importarne e destinare le terre a colture più redditizie per l'esportazione.

Il granturco è l'altro cereale largamente coltivato, e usato per l'alimentazione degli abitanti e del bestiame. A differenza della coltura del riso, quella del granturco non ha una tradizione presso gli indigeni, e solo in tempo recenti l'uso di questo cereale si è un po' generalizzato allo scopo di sostituire, nell'alimentazione, in parte, il riso. Nel 1938, la superficie coltivata a granturco fu di 703.000 ettari e la produzione di 5.138.000 q.; dopo una lieve depressione (nel 1946, 550.000 ettari e 4.747.000 q.), esso secondo gli ultimi dati avrebbe superato la media anteguerra: nel 1948, infatti, da un'area coltivata di 707.000 ettari si sono ottenuti 5.610.000 q. di prodotto. Il granturco è diffuso ormai un po' dappertutto nell'arcipelago, ma ha maggiore importanza nelle isole di Cebu, Negros e Bohol.

La palma del cocco rappresenta oggi, per le Filippine, la massima fonte di guadagno, che prima della guerra era data, invece, dalla canna da zucchero. Diffusa lungo tutte le coste dell'arcipelago, ma in modo particolare a Luzon, tra la Laguna de Bay e la Baia di Tayabas, la coltura del cocco nel 1938 occupava 643.000 ett. e dette 668.000 tonn. di copra, 32.000 ettolitri di olio di cocco, 667.000 ettolitri di « tuba » (bevanda alcolica ottenuta con la fermentazione del latte di cocco) e oltre 550 milioni di noci di cocco, non destinate all'estrazione dell'olio. Nel 1946 furono prodotte 650.000 tonn. di copra, salite nel 1947 a ben 1.100.000; nel 1948 si riscontrò una notevole depressione (tonn. 725.000) dovuta ai gravi danni causati dai tifoni che si abbatterono sulle coste alla fine del 1947. E' da aggiungere che la qualità della copra filippina è andata migliorando, tanto che il suo contenuto in olio supera ora il 60%.

La canna da zucchero ha subito un sensibile declino. Nel 1938, la produzione di zucchero era salita a oltre 10 milioni di q.; la guerra, avendo colpito piantagioni e raffinerie, determinava una punta minima di produzione in corrispondenza del 1946-47: 1.200.000 q. Ma la ripresa anche qui è stata brillante. La produzione è stata di 3.980.000 q. nel 1947-48, di oltre 6.500.000 q. nel 1948-49 e fu prevista di circa 8 milioni di q. nel 1949-50: quindi, pressappoco, quella della media 1928-1938. La coltura si concentra soprattutto a Negros; a Luzon essa è diffusa nella fertile pianura centrale, a nord di Manila.

Tra le colture principali, quelle dell'abaca e del tabacco, a causa della guerra prima e dei tifoni poi, hanno subito il declino più accentuato: per il tabacco, la produzione attuale è pari ai 2/3 appena della produzione media 1935-1939. Dai 75.000 ett. di superficie coltivata e dai 390.000 q. di foglia ricavati nel 1938, si è scesi ai 33.000 ett. ed ai 176.550 q. nel 1947. Il raccolto dell'annata 1948-49 ha raggiunto i 250.000 q. La valle del Cagayan, in Luzon, fornisce oltre la metà del raccolto totale; essa, inoltre, produce una delle migliori qualità, destinata pertanto all'esportazione. Il rimanente, invece, serve come tabacco da masticare e per fabbricare sigari e sigarette destinati al consumo locale.

Pianta tipica delle Filippine è l'abaca, altrimenti detta canapa di Manila, diffusa soprattutto nell'estremo sud di Luzon, a Leyte, a Samar e a Mindanao, sul Golfo di Davao. Nel 1938, da 419.000 ett. coltivati ad abaca si ottennero 1.649.000 q. di fibra. La produzione, scesa fortemente durante e subito dopo la guerra, cominciò poi a risalire, e nel triennio 1947-49 è stata in media di quasi 830.000 q. Alla diminuzione della quantità si è aggiunto un preoccupante peggioramento della qualità.

Colture secondarie sono quelle del cacao, del caffè, di alcuni ortaggi e piante da frutto, della maguey, del sisal e del ramie: colture che hanno avuto tutte incremento dal periodo precedente all'ultima guerra. Il cacao, coltivato soprattutto nelle isole Visayas, è di tre qualità, abbastanza pregiate. Nel 1938, l'area dedicata ad esso fu di 1588 ett. e se ne ottenne una produzione di 8885 q. Attualmente si contano 2.300.000 piante di cacao e si prevede quindi che tra non molto il prodotto potrà essere in

parte esportato. Sviluppo ancora più grande mostra la coltura del caffè: nel 1938 esso fu coltivato su 1557 ett. e se ne ricavarono 9540 q., mentre oggi sono dedicati ad esso circa 9000 ett., che danno una produzione annua superiore ai 40.000 q. Il caffè, di buona qualità e quasi tutto consumato nel paese, ha il suo centro di produzione a Luzon, nelle provincie di Batangas, Cavite e Laguna. Fra gli ortaggi figurano specialmente le patate dolci, le melanzane e i pomodori e, tra le piante da frutto, anzitutto i banani, poi i manghi e gli agrumi.

Fibre tessili pregevoli si ottengono dalla maguey (*Agave americana*); nel 1938 erano adibiti a questa coltura 39.000 ett. e la produzione raggiunse i 176.000 q. Nel 1947 la produzione è stata tale da consentire anche una certa esportazione. Il sisal (*Agave sisalana*) è un'altra pianta la cui coltura va diffondendosi; con le sue fibre si fabbricano sopra tutto cordami. Circa 4000 ettari sono già coltivati a ramiè nei pressi di Gubat, in Mindanao, ma si prevede di poter portare presto tale coltura a 20.000 ettari.

Il patrimonio forestale delle Filippine è ancora imponente, nonostante il graduale diboscamento avvenuto. Nel 1938, secondo le statistiche ufficiali dell'Ufficio Forestale del Dipartimento per l'Agricoltura e Commercio, la superficie coperta da foreste risultò di circa 110.000 kmq., oltre un terzo della superficie totale dell'arcipelago. Secondo calcoli dell'Ufficio Forestale suddetto, il volume del legname di interesse commerciale nel 1939 era di oltre un miliardo di mc. Per la mancanza di accessi, appena un decimo di tale patrimonio si può oggi sfruttare. Il 99% delle foreste appartiene al demanio pubblico. Il più esteso manto di foreste è quello che copre Mindanao; Palawan, tuttavia, ha la percentuale più alta di superficie boschiva. In nessuna delle isole mancano foreste: in Luzon esse coprono un'ampia striscia lungo la costa orientale e numerose e vaste aree interne; nella provincia di Mountain abbonda il pino, e in quelle di Camarines Norte e Sur, il mogano delle Filippine.

Il patrimonio zootecnico, che era stato addirittura dimezzato dalla guerra, va ricostituendosi rapidamente. Nel 1938 esso comprendeva 2.608.000 bufali e 1.722.000 altri bovini, 3.558.000 suini, 619.000 caprini, 169.000 ovini e 505.000 equini; nel 1945 si era ridotto a 1.317.000 bufali (diminuzione del 49%), 560.000 altri bovini (— 67%), 1.984.000 suini (— 44%), 196.600 caprini, 19.300 ovini e 170.000 equini; poi è andato aumentando, fino a raggiungere, nel 1948, questa consistenza: 1.716.000 bufali, 613.000 altri bovini, 2.637.000 suini, 278.000 caprini, 26.00 ovini e 183.000 equini. Nonostante la parziale ripresa, nel 1948 il patrimonio zootecnico rappresentava appena il 60% di quello che era nel 1938.

In questo dopoguerra è stata importata, dall'Australia specialmente, molta carne in scatola, per sopperire al fabbisogno alimentare della popolazione. Ma oggi il governo filippino tende a far ricostituire rapidamente il patrimonio zootecnico, allo scopo di ridurre sempre più l'importazione di carni.

Subito dopo l'agricoltura e l'allevamento, la maggiore risorsa economica delle Filippine è la pesca. Essa, tuttavia, non è stata mai sufficiente per soddisfare la richiesta da parte degli abitanti e, quindi, si è resa necessaria una certa importazione. Il pesce viene ottenuto con le colture nei vivai, con la pesca costiera e con la pesca d'alto mare. Gli stagni utilizzati come vivai, prima della guerra avevano un'estensione di circa 60.000 ettari e producevano 20.000 tonn. di pesce all'anno; oggi solo una metà di tale estensione è in produzione. Abbastanza importanti sono alcune pesche speciali, come quelle dei molluschi, delle perle (nell'arcipelago di Sulu e presso l'isola di Dumarán, a NE di Palawan) e delle spugne (presso le coste delle isole meridionali).

Le Filippine sono assai promettenti per i giacimenti minerari, ma lo sfruttamento è ancora agli inizi. L'industria mineraria nel 1940 occupava circa 43.000 operai, ma la guerra ha devastato la maggior parte degli impianti e delle attrezzature. L'oro, assai diffuso nell'arcipelago, ha il suo centro di produzione in Luzon, e più in particolare, nel distretto di Baguio, che ne fornisce il 60%. L'oro alluvionale, presente nella maggior parte dei fiumi filippini, viene ricavato solo in cinque località; importanza più considerevole hanno i filoni auriferi.

Alla vigilia del conflitto erano in attività una quarantina di miniere d'oro, che nel 1939 dettero 32.000 kg. di metallo. Nel 1949 la produzione è stata di soli 8160 kg. Il governo, per favorire lo sfruttamento delle miniere d'oro, ha stabilito che solo il 25% del prodotto debba essere venduto alla « Central Bank », mentre il resto può essere liberamente esportato.

I giacimenti di minerali di cromo sono tra i maggiori del mondo; il principale, che si trova nella provincia di Zambales, nel 1940 ha fornito da solo il 95% dell'intera produzione dell'arcipelago. Dalle 112.100 tonn. di minerale di cromo prodotte nel 1941 siamo giunti alle 200.000 nel 1947 e alle 300.000 nel 1948.

Un altro minerale il cui sfruttamento va facendo progressi è il manganese; infatti, dalle 19.200 tonn. che se ne produssero nel 1939, si è passati alle 29.000 tonn. nel 1941, per scendere alle 26.000 nel 1948. Minerali di rame si trovano a Panay, a Negros e soprattutto a Luzon (principale miniera quella di Lepanto); la produzione ammontò, nel 1938, a circa 25.000 tonn. Durante la guerra le miniere rimasero inattive, ed ora in una soltanto sono stati ripresi i lavori.

Forte incremento ha avuto la produzione di carbone: dalle 30-40 mila tonn. annue di prima della guerra, si è passati alle 123.000 tonn. nel 1949, coprendosi così il fabbisogno del paese, nel quale, del resto, molte ferrovie e centrali termoelettriche ora sono azionate ad olio pesante. Le maggiori miniere di carbone si trovano in Batán, Cebu, Semirara, Mindanao, Polillo, Masbate e Mindoro.

Molto si è sperato nei riguardi del petrolio, ma finora la sua estrazione è stata minima. Le trivellazioni sono state riprese nel 1947 da parte della società statunitense « Philippine Oil Development Company ». Già

cimenti petroliferi di notevole importanza sembra che si trovino a Luzon: nella provincia di Tabayas, a Leyte, a Cebu e a Mindanao.

In quest'isola si trova poi uno dei maggiori giacimenti di ferro del mondo, valutato a oltre un miliardo di tonnellate di minerale, con un tenore del 60% di ferro. In altri quattro giacimenti, il più importante dei quali è quello di Angat a Luzon, lo sfruttamento è ancora agli inizi. La produzione di ferro raggiunse 1.250.000 tonn. nel 1941, ma oggi l'estrazione è sospesa.

Lo sviluppo industriale delle Filippine è ancora minimo. Nell'industria saccharifera, le posizioni di prima della guerra non sono state ancora riconquistate: infatti i 42 zuccherifici in attività allora si sono ridotti, nel 1948, a 24, e dai 9.283.000 q. di zucchero prodotti nel 1937-38, si è scesi ai 7.490.000 q. del 1948. Tra le industrie del cocco, quella dell'essiccazione delle noci ha mostrato lo sviluppo maggiore, con una produzione salita da 42.000 tonn. nel 1942 a 55.000 nel 1948. La quasi totalità del prodotto è esportata negli Stati Uniti. L'industria dell'olio di cocco, pur non raggiungendo la produzione anteguerra, ha avuto tuttavia una ripresa notevole. Prima della guerra funzionavano 8 oleifici, che davano 200.000 tonn. d'olio all'anno, mentre nel 1948 6 oleifici ne hanno prodotto 150.000 tonn., per 2/3 destinate alla esportazione. L'industria del legname è fra quelle che si sono riprese più rapidamente nel dopoguerra, a causa della forte richiesta dall'interno e dagli Stati Uniti: nel 1938 funzionavano 148 segherie, e nel 1947 ne funzionavano ben 283, con una capacità produttiva di oltre 4200 mc. di legname al giorno. L'industria dei cordami, invece, non si è ripresa ancora, e la produzione del 1947 corrispose a soltanto un terzo di quella prebellica. Anche l'industria della lavorazione del tabacco ha ridotto moltissimo la sua produzione (nel 1947 sono stati fabbricati 60 milioni di sigari, circa un quinto della media anteguerra).

Varie sono le industrie di proprietà statale, tra le quali, di particolare importanza, quelle tessili e i cementifici. Alla vigilia della guerra, l'industria tessile filippina, che si occupava della filatura e tessitura soprattutto del cotone, dell'abaca e della seta, disponeva di 20.000 fusi e di 504 telai; si può ritenere che oggidi in questo settore la ricostruzione sia stata completata, poichè già nel 1949 si disponeva di 17.000 fusi e di 375 telai.

La « Cebu Portland Cement Company » ha ripreso la sua attività nel 1946, producendo, nel 1948, 118.800 tonn. di cemento (in confronto delle 167.000 tonn. del 1938).

Prima della guerra, i municipi forniti di elettricità erano 363; alla fine del 1947 essi erano soltanto 181, esattamente la metà. E' in progetto la costruzione di varie nuove centrali in Luzon settentrionale e in Mindanao.

Veramente mirabile è stata la ripresa nel campo delle comunicazioni. Le distruzioni portate alle strade dalla guerra furono impressionanti, come può ben intendersi ricordando che furono distrutti oltre 5000 ponti dei 7880 esistenti: ma già alla fine del 1947 tutte le strade erano state riativate, non solo, ma ne erano state aperte al traffico anche delle nuove: e questo mercè l'intervento tecnico e soprattutto finanziario degli Stati

Uniti. Allora risultò che le Filippine possedevano 27.867 automobili e 47.658 autocarri. Due terzi delle prime e la metà dei secondi fanno servizio nella capitale e nei suoi sobborghi.

Le ferrovie nel 1940 avevano uno sviluppo di 1460 km., dei quali, nel 1949, erano di nuovo in esercizio soltanto 900 km. Le linee principali sono: la Manila-S. Fernando, di 228 km., che è stata rimessa in efficienza per prima, e la Manila-Legaspi, di 445 km., che ha ripreso a funzionare su tutto il percorso solo nel 1948. Le linee di Luzon appartengono alla « Manila Railroad Company ». Vi sono inoltre due altre brevi linee, una a Panay (Iloilo-Capiz, 116 km.), che aveva ripreso a funzionare già al principio del 1947, e una a Cebu, che è ancora inattiva. Esse appartengono alla « Philippine Railroad Company ».

Attivissima era prima della guerra, come ben si comprende, la navigazione di cabotaggio: ma la flotta mercantile filippina è andata quasi totalmente distrutta, e benchè siano stati fatti molti sforzi per ricostituirla e per ripristinare al più presto i servizi di collegamento tra le varie isole, in questo campo si è ancora in una situazione piuttosto penosa. Il traffico internazionale è espletato completamente da navi straniere. Un grande progresso, rispetto all'anteguerra, ha compiuto invece la navigazione aerea; fin dal 1946 sono in attività quattro compagnie, due delle quali gestiscono anche servizi internazionali (collegamenti, fra l'altro, con Calcutta, il Cairo, Madrid e Roma). Manila, che dispone di un grande aeroporto, è diventata uno dei maggiori centri del traffico aereo dell'Estremo Oriente.

Il commercio estero è fatto in massima parte con gli Stati Uniti: infatti, nel 1948, su un valore totale delle esportazioni di 638 milioni di pesos, le merci dirette agli Stati Uniti ebbero un valore di 418 milioni (65%); e su un valore totale delle importazioni di 1136 milioni di pesos, 939 milioni spettarono alle merci provenienti dagli Stati Uniti (82%).

Tra le merci esportate, nel 1948 la copra ha rappresentato il 48% del valore (309,4 milioni di pesos); seguivano, a gran distanza, l'abaca (60,3 milioni: 9,4%), le noci di cocco essiccate (57,5 milioni: 9%), lo zucchero di canna (41,6 milioni: 6,5%) e l'olio di cocco (40,7 milioni: 6,3%). Questi pochi prodotti, quindi, costituiscono da soli circa l'80% del valore totale dell'esportazione.

NOTA BIBLIOGRAFICA. — La compilazione di questo breve scritto è stata fatta tenendo presenti le seguenti opere: A. KOLB, *Die Philippinen*, Lipsia, K.F. Koehler Verlag, 1942 (opera di fondamentale importanza, provvista, fra l'altro, di una bibliografia di 482 numeri); L.R. PENDLETON, *Land utilization and Agriculture of Mindanao, Philippine Islands*, in « *Geographical Review* », 1942, pp. 180-210; R.G. HAINSWORTH e R.T. MOYER, *Agricultural Geography of the Philippine Islands*, Washington, U.S. Dep. of Agric., 1945; A. CUTSHALL, *Reconstruction of Philippine Agriculture*, in « *Economic Geography* », 1947, pp. 308-310; Istituto Nazionale per il Commercio Estero: Mercati esteri, quaderno N. 2, *Filippine*, Roma, 1950 (dal quale sono stati ricavati i dati e le notizie più recenti).

SUMMARY. — The A. gives a short account on the present economic conditions of the Philippine Islands and compares them with prewar ones. The production of rice, maize, fruit, cocoa, coffee, maguey, sisal, ramie and especially cocoa-nuts is above the prewar average: of sugar, hemp and tobacco, below. The increase in production is due, for the most part, to improved agricultural methods, the cultivated area still remaining only 15% of the total. The wooded area which tends to be increased again is over 1/3 of the total. The live-stock half destroyed by the war is increasing rapidly. Below the prewar standard is the fishery. Of great importance appears the wealth in minerals; but the exploitation is still very limited. Chromite, lead, gold, and petroleum represent the chief products. Industries are mostly concerned in cocoa-nuts and their derivatives, timber, and sugar refining. A large industrial development is to be expected in future. The roads destroyed by the war have all been repaired and new ones constructed.